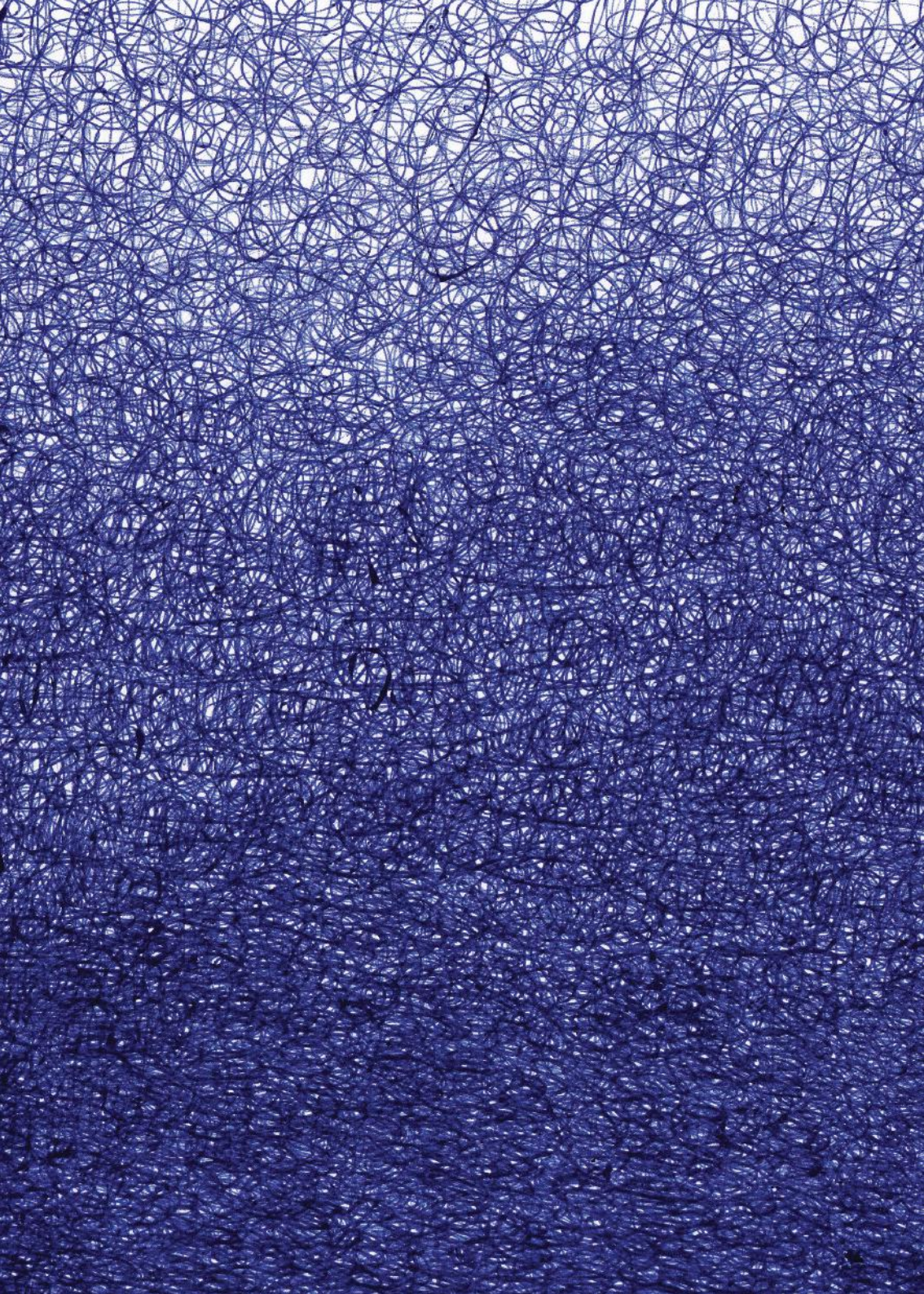




PALLAVICINI22

Mirco Denicolò
Le voci dei pozzi, altre voci

a cura di Daniela Lotta



Promosso e organizzato da



In collaborazione con



Con il patrocinio di



Con il sostegno di



Mostra a cura di Daniela Lotta

Testi di Daniela Lotta

Progetto di allestimento Daniela Lotta

Ideazione progetto del catalogo Mirco Denicolò

Fotografie di Mirco Denicolò

Grafica di Euroa Casadei

Traduzione in inglese di Claudia Agrioli

Stampa presso il Centro Stampa del Comune di Ravenna

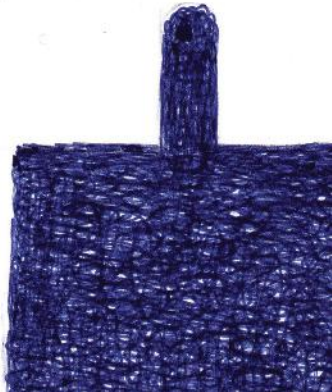
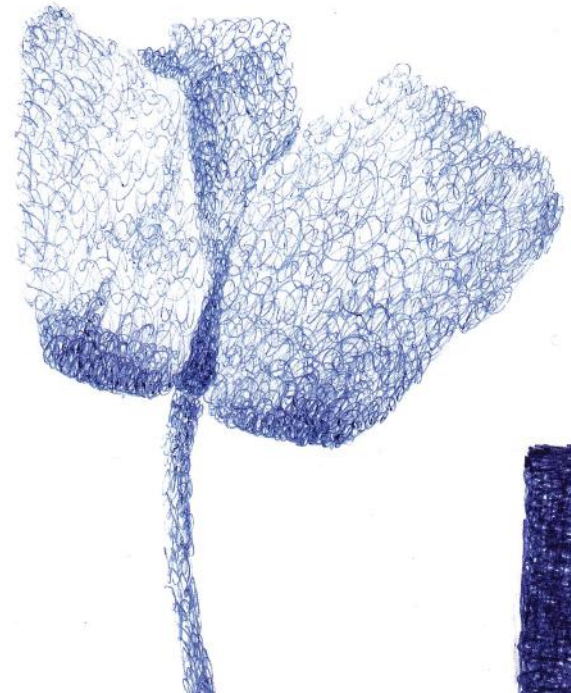
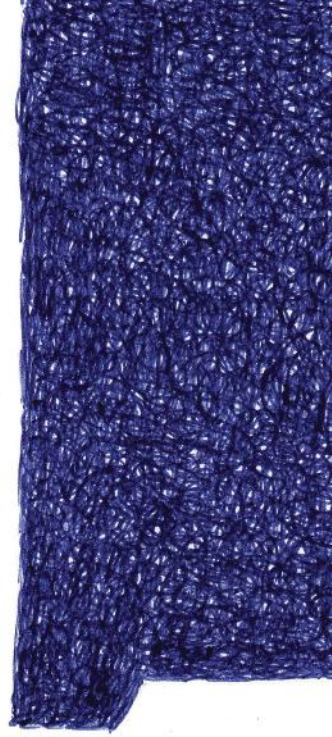
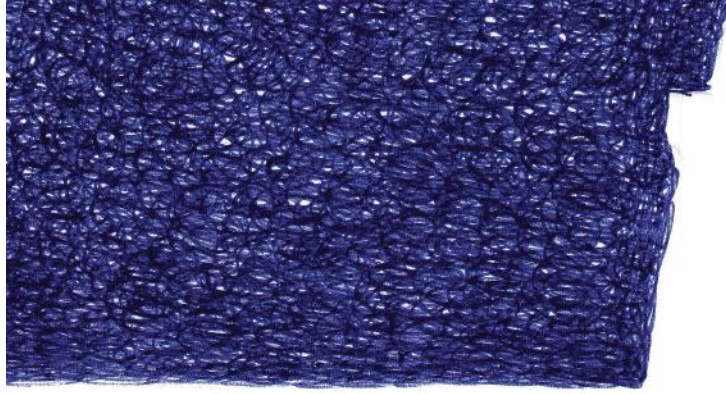
Mirco Denicolò

Le voci dei pozzi, altre voci

a cura di Daniela Lotta

2/09/2023–10/09/2023

Spazio espositivo Pallavicini22 Art Gallery





Sono una voce che segue le voci fino
al fondo del fondo del pozzo

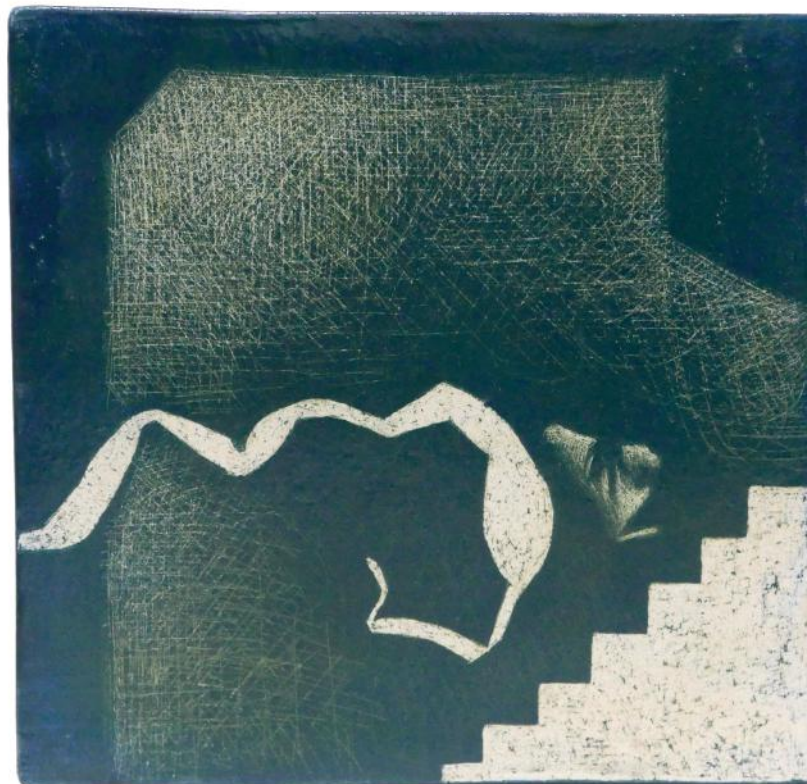
Sono sceso perché mi chiamavano
con i nomi che avevo da bambino

In fondo c'è una città. La attraverso, non c'è la fatica
del camminare, c'è il peso del corpo

Poi non ho più un corpo, ho una coscienza



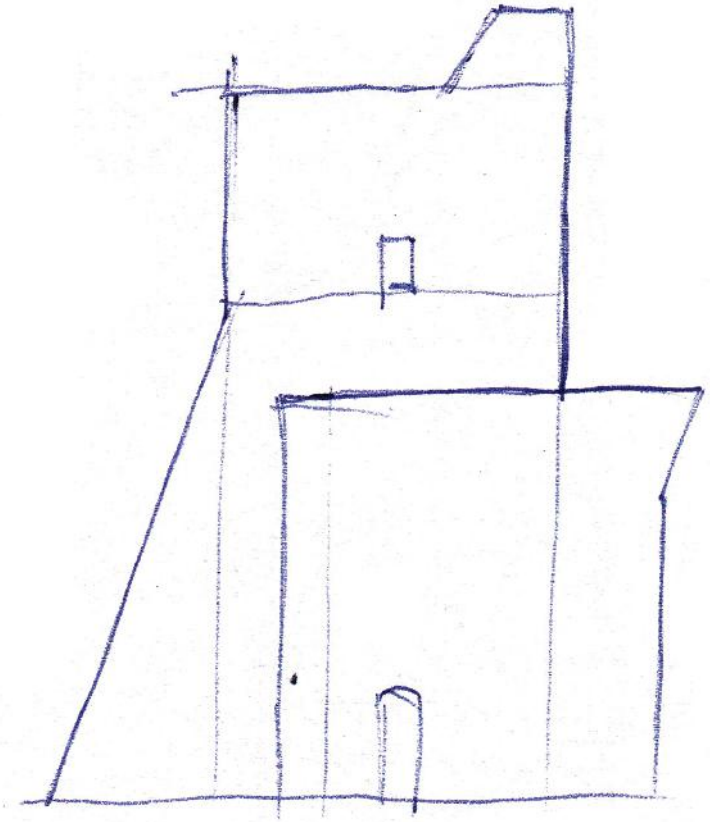
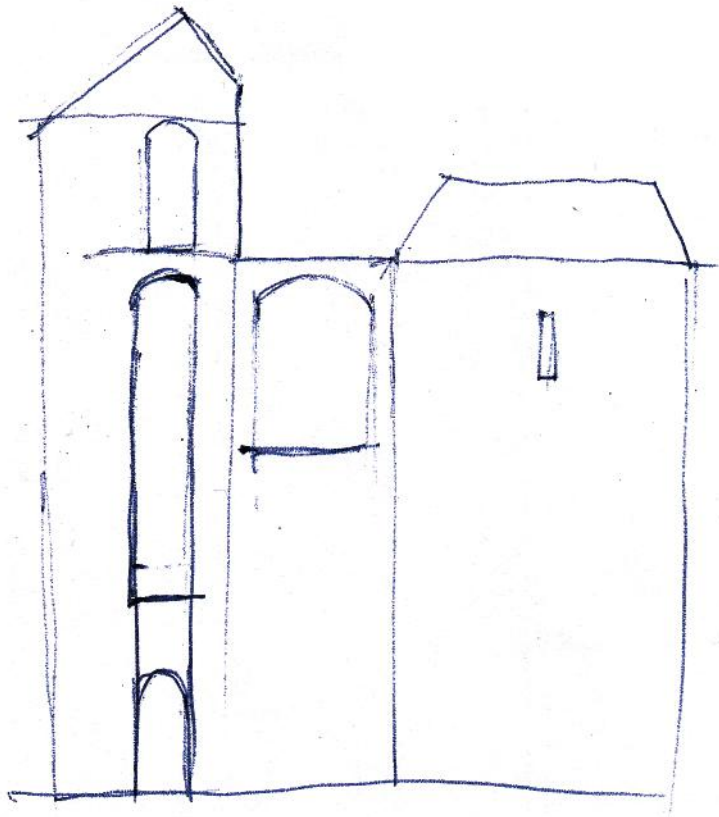
Questo è un luogo di voci, di angeli,
e di grandi palazzi.
Le voci hanno facce da burattini,
angeli e burattini si rincorrono, giocano

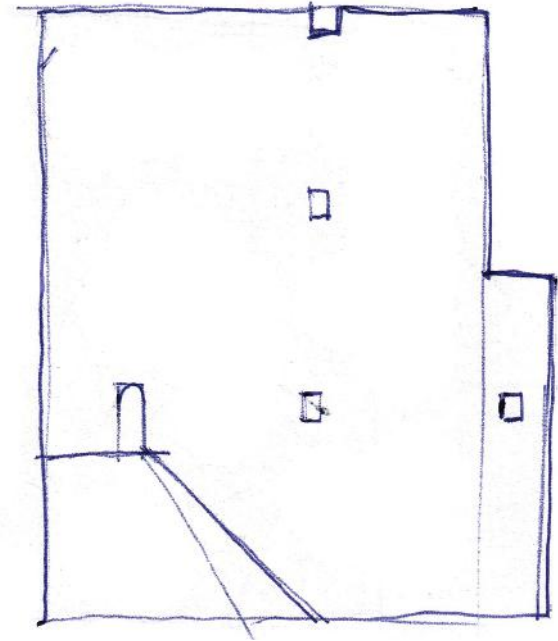
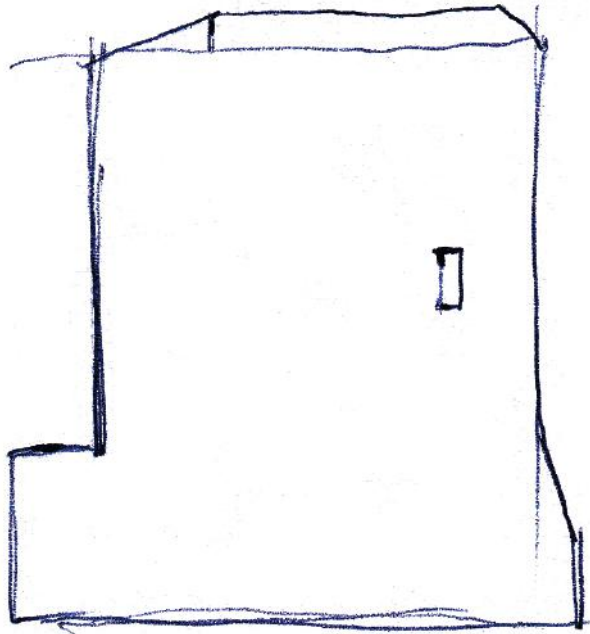




Sono in posti che sembrano piazze e gli incidenti
verticali sono edifici



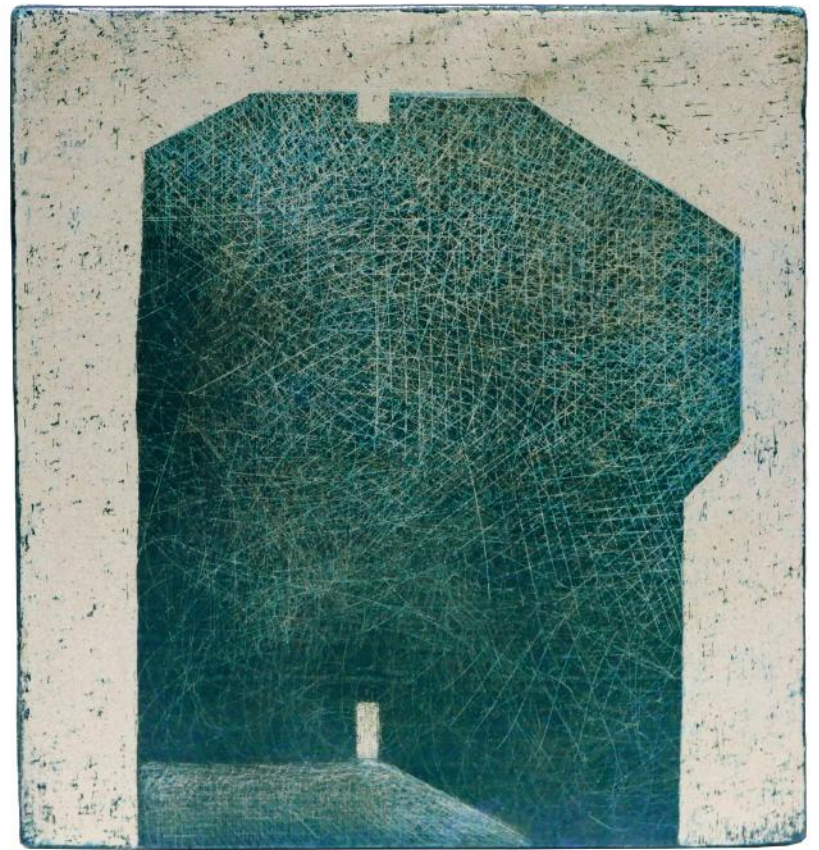
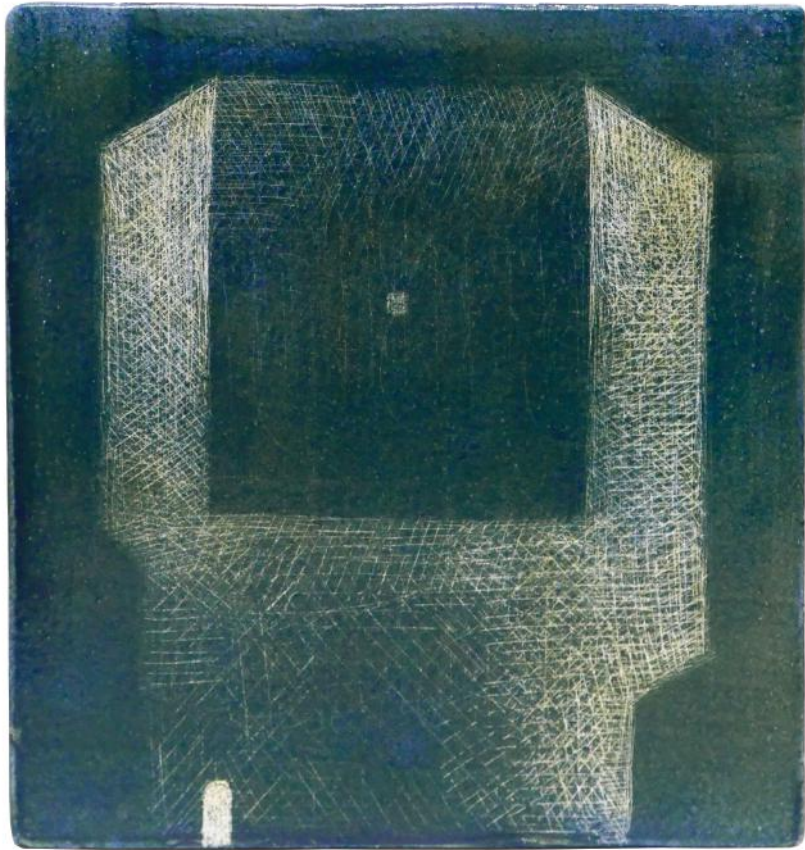


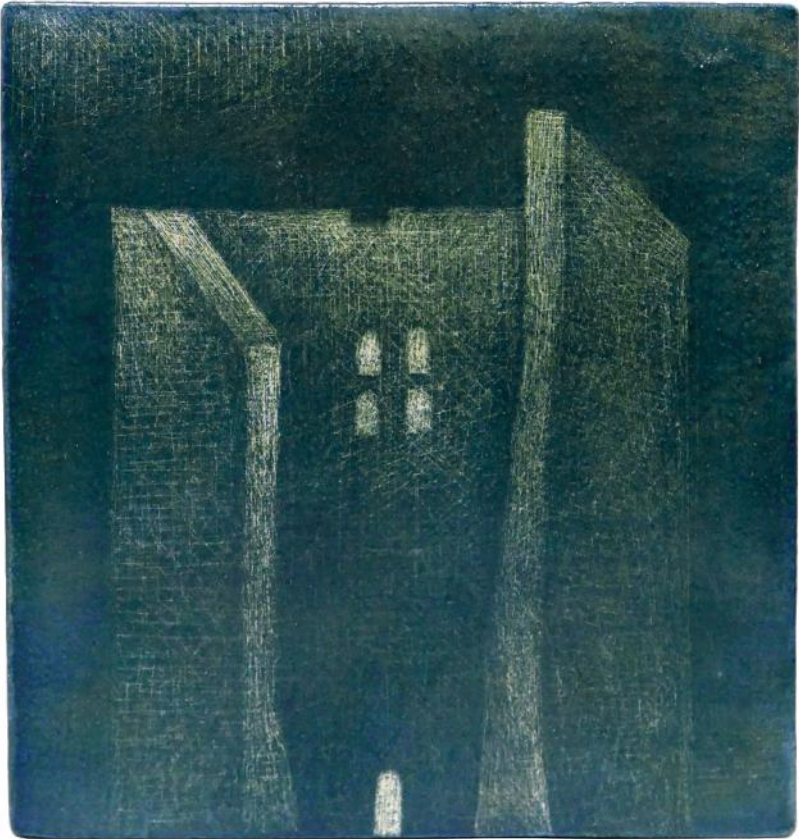


Costruzioni isolate, incomprensibili, grandi
come tribunali con poche porte sempre aperte,
poche finestre. C'è qualcuno dentro?

Roba imperfetta, modellata dalla luce (poca, sempre
lontana) e delle ombre (profonde, dense, minerali)

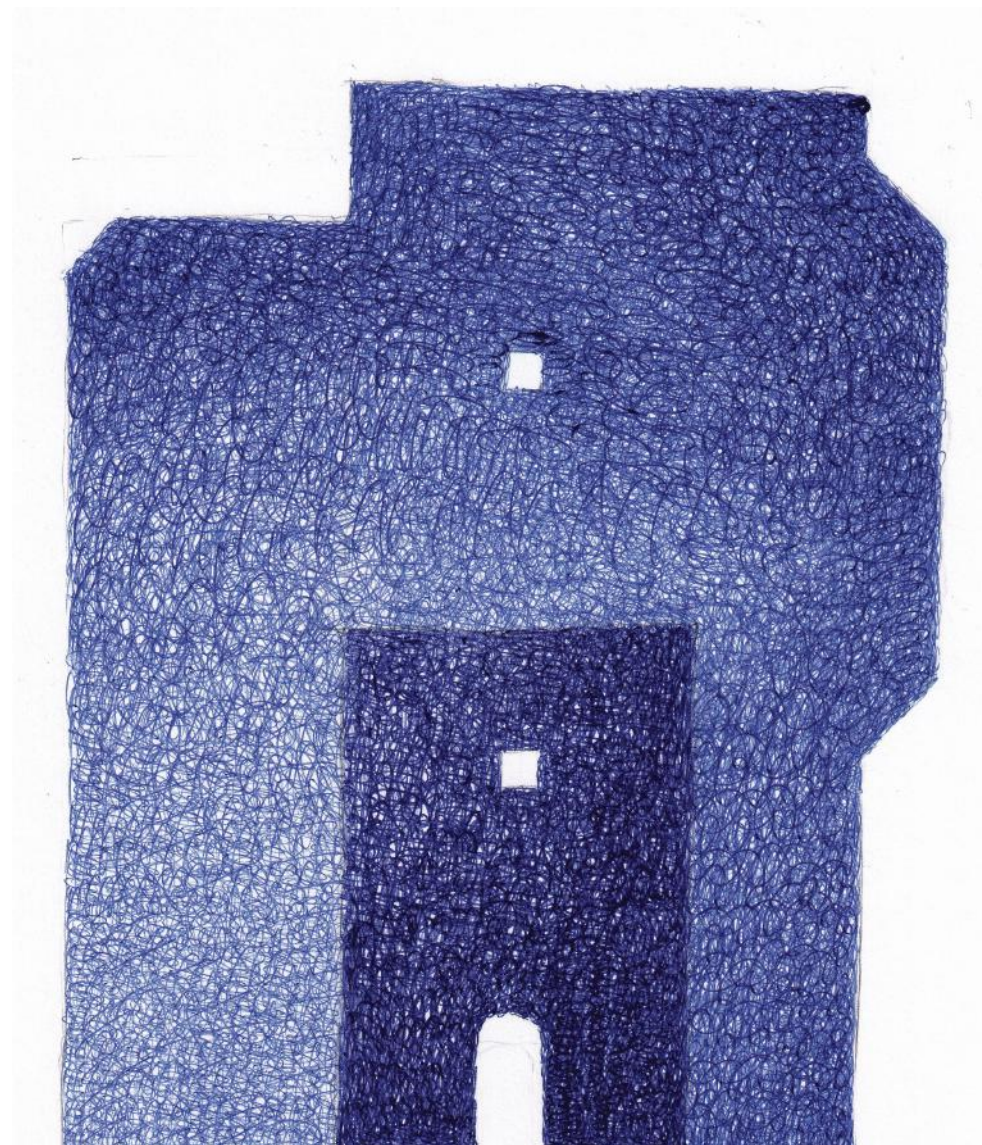






Alcuni edifici sembrano di legno e cartone,
parti di città costruite per un'imperatrice

Forse sono delle stazioni, luoghi di sosta



Fuori gli angeli fanno la guardia,
non si sa chi difendano





Stracci bianchi, la piet  degli angeli

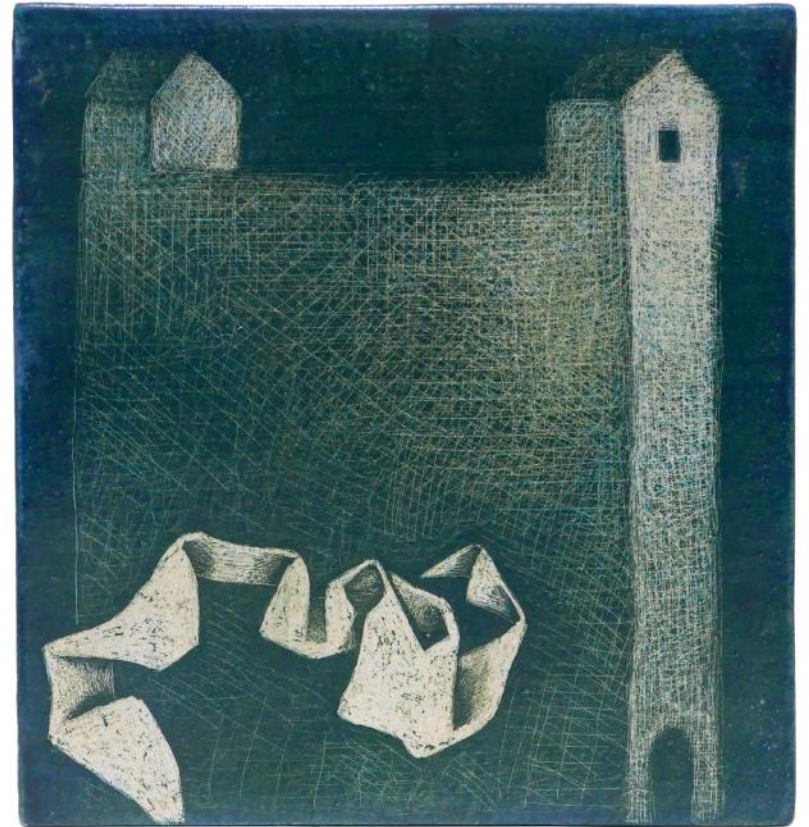




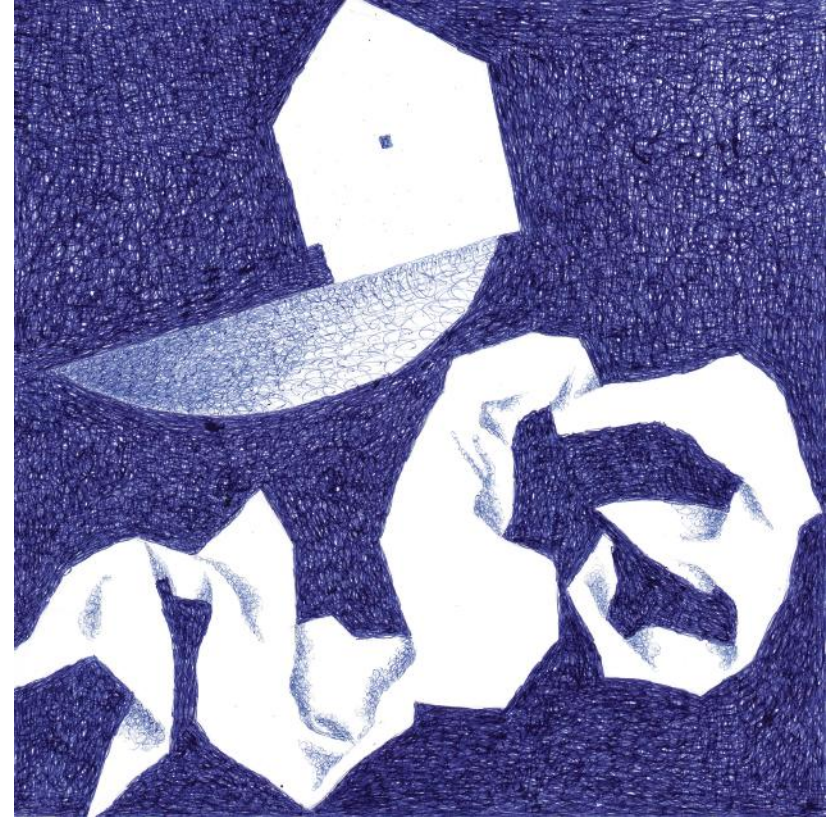
La piet  degli angeli. Vengono da tutte le direzioni

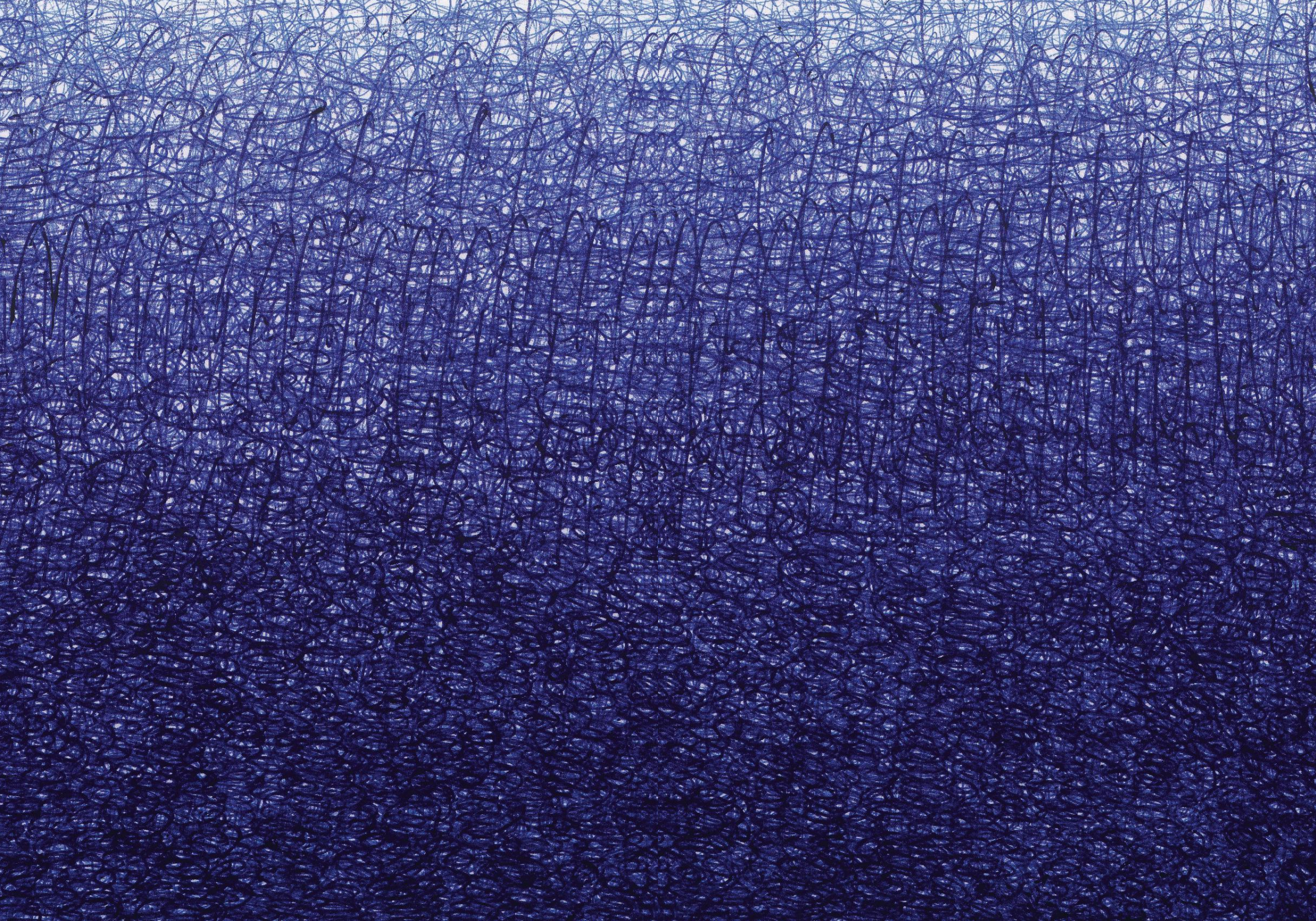


Sono le parole di cui hai bisogno quando non riesci
a tenere aperti gli occhi



Quando finiscono le città ci aspetta una casa
costruita su una barca, la sua navigazione
è verso la porta di uscita, si sa





Le voci dei pozzi, altre voci

Mirco Denicolò porta avanti una ricerca incentrata sulla dimensione grafica della ceramica il cui punto di partenza è il disegno inteso quale meticolosa fase preparatoria, momento di analisi ideativa, ma anche elemento di attivazione di un processo più ampio proiettato in direzione trasmediale.

Attraverso il disegno a penna su carta, l'artista delimita scenari e inventa personaggi, compone storie combinando ricordi e suggestioni prelevate da esperienze personali e memoria collettiva dando vita a racconti per immagini che poi traduce su ceramica.

In questa fase successiva, il tratto veloce della biro rallenta nel gesto sapiente e calibrato del disegno inciso sulla superficie di lastre ceramiche inchiostrate per terzo fuoco. Una traduzione del segno che richiede il tempo esteso della ricerca e precisi passaggi da eseguire in sequenza al fine di portare a pieno compimento l'opera: dalla selezione degli impasti, alla composizione degli smalti fino alla calibrazione delle cotture.

Ne *Le Voci dei Pozzi*, mostra personale del 2022, l'artista costruisce la tensione narrativa attraverso l'interazione di molteplici linguaggi creativi tra i quali l'installazione, l'intervento sonoro, la pratica del collage, la video animazione e la poesia visiva.

Il supporto ceramico diviene "campo espanso", un territorio entro cui la ceramica smaltata e grafitata funziona come dispositivo capace di stabilire una relazione complessa con il fruitore.

Nel nuovo progetto espositivo *Le Voci dei Pozzi, Altre Voci*, pensato per la galleria Pallavicini22, Mirco Denicolò prosegue secondo questa prassi operativa "estensiva" presentando una serie inedita di piastrelle ceramiche insieme all'animazione video e al progetto editoriale - entrambi questi ultimi realizzati elaborando digitalmente i disegni eseguiti su lastre preparatorie.

In questa occasione la mostra si arricchisce di ulteriori elementi iconografici attraverso cui lo spettatore può conoscere il mondo sotterraneo degli esseri fluttuanti che vivono nei pozzi.

Prende così forma una città "nascosta", un paesaggio architettonico evocativo delle civiltà del Mediterraneo, costituito da volumi semplici i cui profili emergono progressivamente dall'oscurità delle acque profonde e silenziose abitate dalle Voci.

Daniela Lotta

Le voci dei pozzi, altre voci

Daniela Lotta intervista Mirco Denicolò

Daniela Lotta: Vorrei iniziare con il chiederti del disegno, più precisamente del segno grafito, che è insieme antico eppure assolutamente contemporaneo.

Un segno a “bassa definizione”, arcaizzante, planimetrico, sintetico che, proprio per questo, concede margini di intervento al fruitore, il quale è libero di esercitare la propria abilità creativa e completare con la propria immaginazione le storie da te innescate.

Mirco Denicolò: Giustamente distingui disegno e segno. Il primo è una disciplina espressiva che comprende molti elementi, tra gli altri il segno. Nel mio caso è un gesto, o meglio, una sequenza di gesti governati da volontà e respiro. Negli anni il mio segno è diventato incisione, graffio, e la rete di questi graffi serve per dare densità (o per sottrarla) alle masse che compongono i miei disegni.

Io immagino le dimensioni della rappresentazione come uno spazio tridimensionale, grande quanto il mio campo visivo. Non importa che poi ne disegni solo la porzione degli oggetti o dei fogli su cui lavorerò. In questo spazio metto in rapporto le sagome ed i volumi che formano l'immagine, è un esercizio di equilibri e tensioni.

Quando ho collocato gli elementi necessari (anche il vuoto è necessario, anche le disarmonie sono necessarie), comincio a renderle solide o a dissolverle, graffiando. Qualche volta è necessario dare un carattere anche allo spazio che contiene e sor-

regge le figure. Questo esercizio, dicevo, è governato dalle necessità formali, che governo, e dal mio modo di respirare di quel momento e di quel tempo. Non posso fare pause, cambierebbe l'espressione. Questa è la parte più istintiva di tutto il processo di lavoro, va lasciata il più possibile libera.

DL Nel tuo lavoro ceramico, già denso di informazioni tattili oltre che visive, hai progressivamente definito uno spazio di coinvolgimento più ampio agendo sull'interazione con diversi media. Vuoi parlarmi di come è nata questa modalità operativa?

MD Vivo una vita in cui continuamente vedo, scopro e creo immagini. Prendono forma nella mia mente, spesso si collegano, a volte diventano storie. Tutto il lavoro di tradurle fisicamente è successivo a questo modo di spendere i miei giorni.

È iniziato molto presto, da bambino disegnavo mappe per viaggi pieni di pericoli mortali, verso i dieci anni ho cominciato a costruire personaggi usando materiale di recupero: si può fare una testa con qualsiasi cosa e poi si può farla parlare. Si può giocare con le macchie sul muro o con i mattoni di plastica, la voglia di creare utilizza tutti i mezzi disponibili. Lavoro in un ambito universitario molto fecondo e molte delle cose che ho fatto e che faccio nascono dal contatto con i miei colleghi. Con un docente ed amico

che si occupa di grafica abbiamo fatto i cataloghi per le mie prime mostre. Subito abbiamo realizzato degli oggetti tipografici che si staccavano dalla documentazione delle esposizioni e che erano veri e propri libri. Ad un certo punto ho cominciato a produrre delle immagini in ceramica per fare libri e mi pareva che avessi fatto un gesto necessario, mi metteva a disposizione un territorio linguistico potente.

Da qualche anno produco dei quaderni di mostra, dei piccoli libri in cui documento le poetiche che sono diventate progetto, spesso con disegni e composizioni fatte per quella stampa. Non un catalogo, un altro parte della mostra. Per la video animazione è successa la stessa cosa. Con il professore di video-making abbiamo fatto il mio primo video in cui il materiale animato erano le mie immagini, magia pura! In tutte e due i casi ho trovato che ci fosse una continuità tra le visioni che è indispensabile rappresentare e le modalità di esprimerle.

Degli oggetti, della scultura mi piace la fissità e la loro capacità di creare relazioni con lo spettatore e lo spazio; dei libri mi affascina il tempo dello sfogliare le pagine, nella video animazione mi stimola il sovvertimento del tempo e della gravità. Mi pare che ci siano delle storie che possano essere raccontate da diversi punti di vista e sono sicuro che ogni volta la storia cresce e mostri degli aspetti differenti. Essere il cantastorie ed il burattinaio di tutti questi teatri è quello che so fare, che voglio fare.

DL Il nucleo poetico dei tuoi progetti manifesta spesso un legame con la letteratura, quasi fosse una lente di ingrandimento attraverso cui leggere il mondo che ti circonda. Quanto è importante per te questa componente?

MD La mia fame di libri, nata da bambino, era fame di storie e ricerca di un ambito comodo dove crescere. Con il tempo è diventata una galleria di modelli capaci di incarnare concetti e sensazioni in modo iconico e complesso al tempo. Mi viene spontaneo, quando ho una intuizione o una visione, farmi tornare alla mente le storie che ho già lette e cercare con queste delle connessioni, dei dialoghi. Mi pare di essere un po' un ladro, però sono sicuro che usare le letterature non le faccia sanguinare. Queste appropriazioni mi mettono a disposizione uno stato emotivo che rende i miei disegni più densi, non si tratta di nobilitarli ma di incarnarli. Ho la presunzione di svelare degli aspetti dei personaggi letterari a cui mi rapporto, ho la presunzione di fare qualcosa che non c'era prima.

Negli ultimi anni sono suggestionato dai libri che compongono l'Antico Testamento e sto acquisendo dai racconti che lo compongono (e dai commenti delle culture ebraica e cristiana) i perimetri delle mie riflessioni. Si capisce che è una modalità di lavoro pericolosa, è facile banalizzare e porsi in modo improprio davanti a queste bellezze millenarie. Ho paura che mi possa accadere, ci vuole, di fronte ai testi, più umiltà di quella che ho, ma credo che io debba rischiare.

Termino con un esempio. Da molto tempo provo a fare diventare Giobbe una opera visiva. Credo che la mia attuale esperienza del dolore e della perdita mi permetta di mettermi in ascolto delle urla di rabbia e dolore di Giobbe in modo non superficiale. Le accuse di Giobbe contro il Signore, la insignificanza dei suoi amici, l'irruzione del Creatore e la irraggiungibile bellezza delle sue parole... Quello che farò non sarà Giobbe, ma la sua lettura, il tentativo di trarre da un testo una parola che mi descriva, che mi accolga. La letteratura (la parola) è uno specchio, svela e guarisce.

DL Un altro elemento che mi affascina del tuo lavoro è la capacità affabulatoria di raccontare storie attraverso l'elaborazione di memorie personali e collettive ma anche attraverso l'inserimento di "oggetti d'affezione". Ad esempio, quando esponi gli strumenti semplici ma sapienti del lavoro manuale, un repertorio di "cose" che affondano le proprie radici in epoca pre-industriale, quasi a intenderli come fossero archetipi da cui ripartire.

MD L'iconografia che compare e affianca le mie immagini ha le radici nell'adolescenza e nella mia sensazione di essere cresciuto in una realtà sociale povera di stimoli visivi (e culturali) ed il bisogno di riscatto. Quando ho frequentato l'istituto d'arte a Pesaro negli anni '70 ho fatto una serie di incontri fondamentali per la mia formazione. I miei compagni di studio ed io abbiamo mutuato gli

elementi dei nostri primi disegni dai tavoli delle aule di disegno dal vero (in cui erano assenti i busti di gesso), dai manifesti di Massimo Dolcini, dalle mostre sul dadaismo, da una attenzione di molta parte della cultura dell'epoca per la storia materiale. Cercavamo gli oggetti dei nostri nonni come se questi fossero portatori di una verità, lontano dal mondo del disegno industriale che avveniva in altre geografie, non da noi, non per noi.

C'è anche un secondo motivo. Sempre in quegli anni di formazione i miei compagni di scuola ed io inventavamo favole che avevano intenti blandamente esistenzialisti: insomma, le cose che si fanno da adolescenti. Le estetiche delle nostre invenzioni non prevedevano salti in avanti, usavamo oggetti quotidiani e li caricavamo di significati. Credo che mi siano rimasti appiccate tutte quelle sensazioni e che di volta in volta io le recuperi dalla memoria. Quello che mi stupisce è che le mie citazioni siano condivise, nonostante si tratti di materia autobiografica; mi pare poi che un po' della poesia iniziale sia rimasta intatta, nonostante la precarietà dei ricordi.

Le voci dei pozzi, altre voci

Daniela Lotta interviews Mirco Denicolò

Daniela Lotta: I would like to start by asking you about drawing, more precisely about the graphite sign, which is both ancient and yet absolutely contemporary.

A “low definition”, archaic, planimetric, synthetic sign which, quite for this reason, allows margins of intervention to the user, which is free to exercise its own creative ability and complete the stories you triggered with its own imagination.

Mirco Denicolò: You rightly distinguish drawing and sign. The first is an expressive discipline that includes many elements, among others the sign. In my case it is a gesture, or rather a sequence of gestures governed by will and breath. Over the years my sign has become engraving, scratching, and the network of these scratches is used to give density (or to subtract it) from the masses that make up my drawings.

I imagine the dimensions of the representation as a three-dimensional space, as large as my field of vision. It doesn't matter that you then draw only the portion of the objects or sheets on which I will work. In this space I relate the shapes and volumes that form the image, it is an exercise in balance and tension. When I have placed the necessary elements (emptiness is also necessary, disharmonies are also necessary), I start to make them solid or to dissolve them, by scratching. Sometimes it is also necessary to give a character to the space that contains and

supports the figures. This exercise, I was saying, is governed by the formal needs that I govern, and by my way of breathing at that moment and at that time. I can't take breaks, it would change the expression. This is the most instinctive part of the whole work process, it should be left as free as possible.

DL In your ceramic work, now full of tactile as well as visual information, you have progressively defined a wider space of involvement by acting on the interaction with different media. Do you wish to tell me about how this operating mode was born?

MD I live a life in which I continually see, discover and create images. They take shape in my mind, they often connect, sometimes they become stories. All the work of physically translating them came after this way of spending my days.

It started very early, as a child I drew maps for journeys full of deadly dangers, around the age of ten I started building characters using recycled materials: you can make a head out of anything and then you can make it talk. You can play with the stains on the wall or with the plastic bricks, the desire to create employs all available means. I work in a very fruitful university environment and many of the things I have done and I'm doing come from interaction with my colleagues. With a teacher and friend who deals with

graphics we made the catalogs for my first exhibitions. We immediately created typographic objects that detached themselves from the documentation of the exhibitions and that were real books. There was a time I began to produce ceramic images to make books and it seemed to me that I had made a necessary gesture, it made a powerful linguistic territory available to me.

For some years I have been producing exhibition notebooks, small books in which I document the poetics that have become a project, often with drawings and compositions made for that press. Not a catalog, another part of the exhibition.

The same thing happened for video animation. With the video-making professor we made my first video in which the animated material was my images, pure magic! In both cases I found that there was a continuity between the visions that it is essential to represent and the ways of expressing them.

I like the fixity of objects and sculptures and their ability to create relationships with the viewer and the space; for books, the time of leafing through the pages fascinates me, in video animation the subversion of time and gravity stimulates me.

It seems to me that there are stories that can be told from different points of view and I'm sure that each time the story grows and shows different aspects. Being the storyteller and the puppeteer of all these theaters is what I know how to do, what I want to do.

DL The poetic nucleus of your projects often manifests a link with literature, almost as if it were a magnifying glass through which reading the world around you. How is this component important to you?

MD My hunger for books, born as a child, was a hunger for stories and the search for a comfortable place to grow up. Over time it has become a gallery of models capable of embodying concepts and sensations in an iconic and complex way at the time. It comes natural to me, when I have an intuition or a vision, to bring back to mind the stories I've already read and look for connections, dialogues with them.

I seem to be a bit of a thief, but I'm sure that using literature doesn't make it bleed. These appropriations provide me with an emotional state that makes my drawings denser, it is not a question of ennobling them but of embodying them. I have the presumption of revealing aspects of the literary characters I relate to, I have the presumption of doing something that was not there before.

In recent years I have been influenced by the books that structure the Old Testament and I am acquiring the perimeters of my reflections from the stories that make it up (and from the comments of Jewish and Christian cultures). It is clear that it is a dangerous way of working, it is easy to trivialize and place oneself improperly in front of these millenary beauties.

I'm afraid it could happen to me, it takes more humility than I have when face with texts, but I think I have to risk it. I conclude with an example. I have been trying for a long time to make Job a visual work. I think my current experience of pain and loss allows me to listen to Job's cries of anger and pain in a non-superficial way. Job's accusations against the Lord, the insignificance of his friends, the irruption of the Creator and the unrepresentable beauty of his words... What I will do will not be Job, but his reading, the attempt to draw a word from a text that I describe, welcome me. Literature (the word) is a mirror, it reveals and restores.

DL Another element that fascinates me about your work is the story-telling ability to tell stories through the elaboration of personal and collective memories but also through the insertion of "objects of affection". For example, when you exhibit the simple but clever tools of manual work, a repertoire of "things" that have their roots in the pre-industrial era, almost as if they were archetypes from which starting again.

MD The iconography that appears and flanks my images has its roots in adolescence and in my feeling of having grown up in a social reality lacking in visual (and cultural) stimuli and the need for redemption. When I attended the art institute in Pesaro in the 1970s, I had a series of fundamental meetings for my training. My fellow students and I borrowed the elements of our

first drawings from the tables of the life drawing classrooms (where plaster busts were absent), from Massimo Dolcini's posters, from exhibitions on Dadaism, from a great deal of attention part of the culture of the era for material history. We looked for our grandparents' objects as if they were bearers of a truth, far from the world of industrial design that took place in other geographies, not from us, not for us.

There is also a second reason. In those formative years too, my schoolmates and I invented fairy tales that had mildly existentialist intentions: in short, the things one does as a teenager. The aesthetics of our inventions didn't involve leaps forward, we used everyday objects and charged them with meaning. I think that all those sensations have stuck to me and from time to time I retrieve them from my memory. What amazes me is the sharing of my quotes, despite being autobiographical material; it also looks like that some of my initial poetry has remained intact, despite the precariousness of the memories.



Mirco Denicolò

Mirco Denicolò è nato a Cattolica (RN) nel 1962. Diplomato nel 1981 all'Istituto Statale d'Arte di Pesaro e 1983 all'Istituto Statale d'Arte di Faenza. Ha iniziato ad esporre nel 1987.

Fino al 2003 ha lavorato per l'industria ceramica come ricercatore. Dal 1999 è docente presso l'ISIA e dal 2008 insegna disegno presso la scuola comunale di disegno Minardi della stessa città. Sue opere sono presenti in collezioni, pubbliche e private, in musei in Italia e all'estero, ed esposizione permanente presso le gallerie Terre Rare di Bologna e Gulli Arte di Savona.

Tra le ultime partecipazioni ad eventi internazionali ricordiamo:

IN BIANCO. La porcellana nella ceramica d'arte italiana contemporanea a cura di Matteo Zauli e Xiuzhong Zang, Jingdezhen (Cina), 2020;

II Biennale Disegno Rimini- Profili del mondo, 2016; *In the Earth Time*, Gyeonggi Ceramic Biennale, in Corea, 2017; *Exposition de Céramique Contemporaine d'Italie pays invité - 10 artistes* ad Ardenne in Belgio, 2018 e la selezione in rappresentanza dell'Italia all'European Ceramic Context 2018 - Danish Prize.

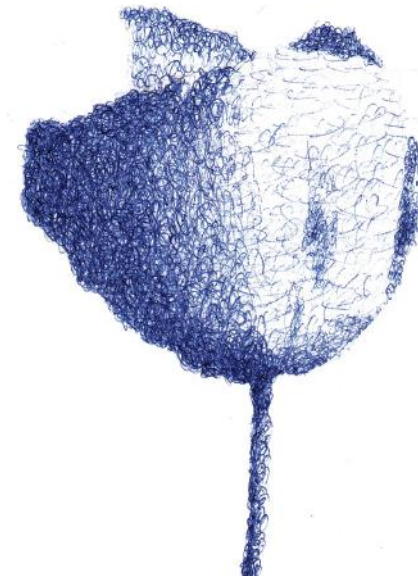
Principali personali degli ultimi anni:

- 2023 *Gli angeli e la memoria*, a cura di Giuseppe Bertero, Palazzo Button, Castellamonte.
- 2022 *Le voci dei pozzi*, Installazione sonora, Libro, Video, Casa editrice Polaris, Faenza.
Il libro dei colori e del vento, Un progetto Metabox, Fienile Fluò e Dumbo, Bologna.
- 2021 *Teatri e Giardini*, a cura di Mara De Fanti, Museo della ceramica Gianetti, Saronno.

- Un giardino allo specchio*, a cura di Marisa Zattini, Galleria Il vicolo, Cesena.
- 2020 *Spiriti Domestici*, a cura di Francesca Bogliolo, Galleria Gulli, Savona.
- 2019 *Balancing*, a cura di Matteo Zauli, Museo Carlo Zauli, Faenza.
- 2018 *Teatri delle cose*, a cura di Domenico Iaracà, Ex Chiesa di San Giuseppe, Faenza.
Open Zona Toselli, a Cura di A. Bellucci e C. Pizzichini, Casanuova Arredo Contemporaneo, Siena.
Fuori dall'Arca, a cura di Annamaria Bernucci, Galleria della Molinella, Faenza.
- 2016 *Mirco Denicolò - Quattro storie senza morale - ceramica e altro*, Galleria Gulliarte, Savona.
I Carpentieri che costruirono la casa dell'Angelo, Bottega Bertaccini, Faenza.
- 2014 *I colori dell'ombra*, Galleria Terre Rare, Bologna.
Un silenzio decorato di campanelli, Bottega Bertaccini, Faenza.
- 2012 *La vera voce della terra cotta*, Barco Ducale di Urbania.
- 2011 *23 sedie che Alice vide cadendo*, piccola serra Arte, Reggio Emilia.
Historia naturalis, Festival della filosofia Modena Carpi Sassuolo, Galleria Magazzini Criminali Open Space, Sassuolo.
- 2009 *I giardini di vetro di H.M.*, Moods 2011, Hotel Raffaello, Modena.
- 2008 *L'altro lato di cosa?*, Forum Guido Monzani, Modena, Spazio Nibe, Milano, Sala Capitulares de Exposiciones, Cordoba (E), Galleria Terre Rare, Bologna.
Raccontare la torre di Babele, Moods 2010, S. Donnino, Casalgrande (RE).

Ha inoltre partecipato a concorsi, residenze d'artista e mostre tra cui ricordiamo: *Ethos – Keramikos 2022* a cura di Vittorio Sgarbi, Sutri. *La scultura contemporanea in Italia* - Galleria Nazionale d'Arte Moderna - Roma nel 2013; 54° Biennale di Venezia - Padiglione Italia Regione Emilia Romagna. Chiostrì di San Pietro, Reggio Emilia nel 2011.

Web site	www.mircodenicolo.it
Facebook	www.facebook.com/mircodenicolo
Instagram	www.instagram.com/mircodenicolo
Youtube	www.youtube.com/channel/ UC_jXqRwN4ueCXnqLDs0JOaQ





CARP Associazione di Promozione Sociale
Viale Giorgio Pallavicini 22 · 48121 Ravenna
Codice Fiscale 92097300393
IBAN IT65J0623013106000030339731
Email: carpaps.ravenna@gmail.com
PEC: carpaps.ravenna@legalmail.it
www.pallavicini22.com/associazione-carp
📄 CARP Associazione di Promozione Sociale
📷 [carp_associazione](#)

CARP Associazione di Promozione Sociale o, in breve, CARP APS è un'associazione operante senza fini di lucro e iscritta al RUNTS, liberamente costituita il 10 marzo 2022 per l'organizzazione e la gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale da organizzarsi prevalentemente presso lo spazio espositivo PALLAVICINI22 Art Gallery o presso la villa GHIGI-PAGNANI che ospita l'omonima Collezione e Archivio. CARP è acronimo di Collezioni, Arte, Ricerca, Promozione.





PALLAVICINI22

Spazio Espositivo PALLAVICINI22 Art Gallery

Viale Giorgio Pallavicini 22 · 48121 Ravenna

pallavicini22.ravenna@gmail.com

www.pallavicini22.com

 Pallavicini22 ·  @pallavicini_22

